

Maria Zegarelli

ROMA Nel grande caos che avvolge la manovra finanziaria allo studio del ministro Tremonti, c'è solo una certezza: il condono edilizio, fonte certa (secondo il governo) di entrate. E per mandare giù il boccone amaro ad un sempre più sconfitto ministro dell'Ambiente (aveva detto soltanto qualche mese fa: «sono contrario a qualunque forma di condono») i tecnici del ministero di via XX Settembre hanno coniato una nuova ricetta: il condono light. Che è più consistente del mini, ma meno devastante della formula piena. Cosa voglia dire condono light ancora non è chiaro: una formula allargata rispetto a quello «fatto in casa», dell'abuso cioè consumato tra le mura domestiche. Comprenderà la stanza aggiunta, il balcone trasformato in ripostiglio, la stalla in open space, il fienile in dependance? Di certo, c'è soltanto un primo margine di introiti per le casse dello Stato che oscilla fra 1 miliardo di euro e 2,5 miliardi, a seconda della «leggerezza» del provvedimento.

Anche il tipo di strumento utilizzato è piuttosto nebuloso: si passa dal decreto legge alla Finanziaria. Il pacco dono per i difensori di mattoni selvaggio l'ha illustrato ieri il sottosegretario all'Economia, Gianluigi Magri, (Udc) aggiungendo che il condono lo faranno «sicuramente, presto ma non prestissimo e non sarà troppo ampio. Dipende dalle dimensioni massime degli edifici su cui fare l'intervento». Sullo strumento si dice più propenso «al decreto legge perché in questo caso il condono sarebbe meno ancorato agli altri problemi che invece sarebbero in Finanziaria». Non spiega quali argomentazioni verranno usate per sostenere le caratteristiche di urgenza che di solito contraddistinguono i decreti legge. Intanto il messaggio è stato inviato: la CdL mantiene le promesse. È solo questione di tempo, quello necessario ad avviare una giusta campagna mediatica per far passare l'idea di un condono light, formula geniale, che ricorda pietanze squisite ma a basso contenuto calorico.

Il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini, aveva detto: «Credo non si possa prescindere dal giusto e motivato parere contrario del ministro dell'ambiente Altero Matteoli. Ecco perché adesso An mette paletti

“ Manovra in alto mare, resta solo il colpo di spugna sugli abusivismi. Il ministro Matteoli tace dopo aver detto di essere contrario ”



Ds: pensano addirittura di ricorrere a un decreto che sarebbe incostituzionale
Margherita: vergognoso
Verdi: immorale
Wwf: pochi controlli ”

Tremonti si aggrappa al condono edilizio

Opposizione e ambientalisti insorgono: un delirio in un territorio fragile come quello italiano

coerenza di governo

Sono stato sempre contrario a sanatorie edilizie e lo sono ancora oggi. La delicatezza di un territorio fragile come l'Italia rende inopportune e pericolose ipotesi di condoni
Ministro Matteoli
Ansa, 15 dicembre 2002

La mia posizione è netta ed è contro tutte le ipotesi di condono edilizio anche quelli minori. Perché se apriamo alla sanatoria dei mini-abusi si sa dove si inizia, ma non dove si finisce
Ministro Matteoli
Ansa, 9 aprile 2003

Mi sono espresso tante volte contro il condono edilizio e non cambio idea. Se verrà fatta questa proposta porterò in Consiglio dei ministri i motivi del mio dissenso. In democrazia si usa fare
Ministro Matteoli
Ansa, 28 agosto 2003

L'ipotesi di un mini-condono non mi vedrebbe fare delle barricate. Ritengo che su questo si possa ragionare. L'ipotesi di un mini-condono non mi scandalizza.
Ministro Matteoli
Ansa, 5 settembre 2003

Una protesta davanti al Senato di Legambiente sui condoni edilizi previsti dalla Finanziaria
Maurizio Brambatti/Ansa



LA MAPPA

Anno	Costruzioni abusive
1994	83.000
1995	59.000
1996	36.000
1997	29.000
1998	34.070
1999	33.571
2000	28.938
2001	28.276
2002	30.821
TOTALE	362.676

Fonte: Legambiente-Cresme

e pone condizioni. Se ne deve parlare intorno ad un tavolo tecnico ambiente-infrastrutture, perché non si possono dare «colpi di spugna su scempi edilizi». Maurizio Leo, responsabile delle politiche fiscali, da i numeri: «Il gettito dovrebbe oscillare tra i 500 milioni di euro in caso di sanatoria minimale e gli 1,5 o 2 miliardi per una versione generosa». Ma non si dovrebbe andare al di là dell'abuso «casalingo». Maurizio Lupi, responsabile lavori pubblici di Fi, cerca di indovinare la pillola: «Non c'è la minima intenzione di favorire l'illegalità facendo un regalo agli evasori. Non si propone nessun maxi condono, la maggioranza sta lavorando per garantire il rispetto e la tutela dell'ambiente». Fausto Giovanelli, capogruppo Ds nella commissione Ambiente del Senato, non è per niente tranquillo: «Ci dispiace per il governo e per il sottosegretario Magri, ma il con-

no edilizio non è come le sigarette, quello «light» non esiste». Fabrizio Vigni, suo omologo alla Camera, aggiunge: «Pensare ad un nuovo condono edilizio, con la legge finanziaria, è già in se un delirio, in un territorio fragile come quello italiano. Pensare di farlo addirittura con un decreto legge è il segno della disperazione del Governo. A mio parere sarebbe incostituzionale: sono proprio curioso di vedere come il governo motiverebbe le ragioni di urgenza, necessarie secondo l'articolo 77 della Costituzione». Fulvia Bandoli, di Sinistra ecologista, organizza la battaglia, mentre Legambiente grida allo scandalo. «All'enorme danno di un evidente regalo alla illegalità - dice il portavoce Roberto Della Seta - si aggiunge la beffa: o lo Stato pensa che l'Italia è il Paese dei 5 milioni di verandine da condonare (visto che l'ammenda minima sarà di 500 euro) o, assai più probabile, si va incontro ad un maxi-condono, visto anche le cifre attese, che provocherà il solito effetto boomerang. Qualche cifra: ci sono 445.300 pendenze ancora aperte nei capoluoghi di regione, in seguito ai due condoni dell'85 e del '94. Nel 1994, fa notare Della Seta, «furono necessarie per raggiungere 3 miliardi di vecchie lire, 1.367.421 domande di sanatoria».

I Verdi fanno sapere attraverso Alfonso Pecoraro Scario che sarà subito «mobilitazione». È immorale fare cassa contro ambiente e legalità. Questa è una vera e propria istigazione a delinquere».

Aggiunge il Wwf: «Gli abusivi incalliti contano di riuscire in qualche modo a sanare anche le costruzioni nate oltre i termini, tanto prima o poi tutto verrà sanato. Anche per la gravissima carenza di controlli, affidati ad amministrazioni locali spesso compiacenti».

La Cgil guarda ai disastri provocati dal maltempo di questi giorni. E poi stila il comunicato: «È inaudito che il governo garantisca l'immunità a chi ha realizzato lavori abusivi e manomesso l'ambiente. Annuncia il condono mentre intere Regioni dichiarano lo stato di emergenza per frane e alluvioni che causano perdita di vite umane, danni alle attività produttive, al reddito, alle abitazioni». Tino Jannuzzi, responsabile lavori pubblici per la Margherita, definisce tutta l'operazione «vergonosa».

Il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli tace.

«Qualsiasi sanatoria sarebbe una catastrofe. In piazza cittadini e sindaci che lottano contro gli abusi»

«È una vergogna: mobilitiamoci»

l'intervista
Vezio De Lucia
urbanista

ROMA È indignato, non stupito. Perché ci risiamo. Dopo qualche anno di tregua ci risiamo. Craxi; Berlusconi I; Berlusconi II: sono questi i governi legati allo scempio ambientale e alla cultura dell'illegalità che tanto prima o poi si sana. Vezio De Lucia, uno dei più illustri urbanisti italiani, avverte tutto il pericolo che annunciano come quello di ieri del sottosegretario Magri, si portano dietro. Propone: «Serve una mobilitazione, una grande manifestazione di tutti i sindaci onesti, di tutti quelli che da anni si battono contro l'abusivismo e il deturpamento del territorio, delle associazioni ambientaliste, dei partiti, dei cittadini che provano vergogna di fronte a questa nuova sanatoria. Ecco, voglio lanciare questa sfida dalle pagine de l'Unità: una grande manifestazione nazionale per

bloccare qualunque ipotesi di condono, mini o light che vogliamo farci credere, perché di fatto sarà una catastrofe».

Professore, stavolta fanno sul serio. Non si tratterebbe più di un annuncio destinato ad essere smentito, come negli anni scorsi. Servono risorse e il sottosegretario ha

Bastano gli annunci dell'esecutivo per far aumentare l'attività abusiva. Anche in queste ore sarà così

parlato di un condono più ampio, «light» rispetto a quello «mini» annunciato tre giorni fa. Secondo lei come sarà?

Sarà light quello presentato, poi, sarà molto più pesante da digerire quello che verrà fuori. Certo, il Parlamento è sovrano, quello che deciderà sarà legge, come tutte quelle varate finora. Ma è il terzo anno che viene annunciato il condono, anche in occasione delle due precedenti finanziarie era stata avanzata questa ipotesi, poi tutto era tramontato. Gli effetti, invece, si sono fatti vedere subito: uno sfrenato impegno dell'impresa abusiva. Anche in queste ore sarà così, dopo questa notizia. Oggi tanto tuono che piove. Lo fanno davvero. D'altra parte non se la sentono di rimandare all'anno prossimo quando potrebbero,

come spero, non stare più al governo. Devono stringere: c'è il loro elettorato da accontentare, perché il condono è organico alla cultura del governo Berlusconi.

Ma Forza Italia e An dicono no al condono. La Lega è fredda. Sembra non volerlo nessuno...

Fanno il gioco delle parti, perché il loro elettorato aspetta la sanatoria. Mi riferisco alla miserabile borghesia meridionale e alle imprese contigue, organiche alla malavita organizzata, che sono quelle che realizzano le opere abusive. Su questo punto si deve essere chiarissimi: siamo di fronte a un favoreggiamento della criminalità con il condono, perché non è solo attività abusiva dal punto di vista urbanistico. Chi costruisce abusivamente non ha contratti regolari di fornitura o con le ditte. È tutto

falsato. **Il rischio, secondo lei, è che la criminalità legata a mattoni selvaggio già da oggi sia di nuovo in attività?**

Certo, non ci sono dubbi. Basta vedere i dati sull'abusivismo relativi al 2002, soprattutto al Sud, per rendersi conto di cosa stiamo parlando. Il condono edilizio, poi, è ben più grave di quello fiscale, perché se fra vent'anni forse nessuno si ricorderà di Tremonti e di Berlusconi, almeno me lo auguro, i danni che avranno provocato, lo sfascio delle coste, il paesaggio, quelli resteranno, saranno sotto gli occhi di tutti. Proviamo a pensare ad un altro aspetto della questione: in tantissimi comuni del Sud ci sono ancora le pratiche relative al condono del 1994 ferme negli uffici. Cosa accadrebbe di fronte ad altre migliaia

e migliaia di pratiche da esaminare? Si intascheranno gli uffici tecnici, si rinvigorisce la corruzione per ottenere il via per concessioni in sanatoria che non hanno i requisiti. C'è il rischio che vada in fumo tutto il lavoro svolto durante l'ultima legislatura, quando iniziò l'epoca degli abbattimenti, l'insprimento delle normative. Oggi

Non possiamo permetterci un nuovo scempio: farebbe aumentare ancora le spaccature tra nord e sud

il sindaco di Eboli, per fare un esempio, non potrebbe più far abbattere le 400 villette abusive. Non c'è più il clima politico per fare queste azioni.

Lei lancia l'iniziativa di una grande manifestazione contro l'ipotesi di vago del governo. Crede che raccoglierebbe proseliti?

Credo proprio di sì, perché sono molte le persone che si vergognano di quanto sta avvenendo. In Europa non esiste il condono edilizio. In Italia c'è il rischio di rendere ancora più profonda la spaccatura tra Nord e Sud, dove l'abusivismo imperversa. I danni sono sotto gli occhi di tutti: basta guardare quello che accade dal punto di vista idrogeologico. Non possiamo permetterci un altro scempio.

m.zc.

Il sindaco Rosa Russo Jervolino: «Serve un piano d'interventi urgenti e le città non possono finanziarsi da sole». La Cgil: «Regalano l'impunità a chi ha manomesso l'ambiente»

«E il governo non ha dato un euro per salvare Napoli dall'alluvione»

ROMA Il sindaco Jervolino parte all'attacco contro il governo Berlusconi: la prevenzione del dissesto idrogeologico è una priorità. Ma poco o nulla è stato fatto finora. Il primo cittadino di Napoli, lancia il j'accuse dopo i danni provocati dal maltempo che ha colpito la sua metropoli e che ha causato anche la morte di un uomo. Ma il sindaco non è il solo a «rimproverare» il governo. Lo fa anche il sindaco Cgil, che dice: «È inaudito. Regalano l'impunità a chi ha manomesso l'ambiente o realizzato lavori abusivi, mentre le altre Regioni dichiarano lo stato di calamità per frane ed alluvioni».

Friuli, Taranto, e ora Napoli. Le amministrazioni evidenziano da tempo una priorità assoluta: la sicurezza dei territori. Ma sono impotenti di fronte alla mole degli

interventi: i progetti ci sarebbero pure, mancano i finanziamenti. E viste le carenze economiche dovute ai tagli perpetrati alle loro finanze da Tremonti, chi amministra le città ha le mani legate. Da qui il monito di Rosa Russo Jervolino: «Ho chiesto a Berlusconi di aprire un tavolo di confronto con gli enti regionali e gli amministratori locali. C'è bisogno di un piano d'interventi urgenti che le città non possono finanziarsi da sole». Un monito lanciato in accordo con altri amministratori - ha precisato il sindaco -, affinché il governo metta una buona volta per tutte in agenda la sicurezza del tessuto urbano. E che trova d'accordo anche il governatore della Campania, Antonio Bassolino: «Quando accaduto nella giornata di martedì scorso, - ha detto - rende

ancora più doveroso investire nell'opera di prevenzione e manutenzione di tante strutture e ci richiama a fare sempre di più e meglio».

E intanto, mentre il governo resta a guardare i geologi, avvertono: «ci sono cinque-seimila comuni italiani a rischio frane. È ora di agire e presto. Le leggi e le mappe ci sono». A sollecitare il governo è il presidente del Consiglio Nazionale dei Geologi, Pietro Antonio De Paola. «La mappa ufficiale dei territori a rischio frane - sottolinea De Paola - parla chiaro: cinque-sei mila comuni sugli ottomila italiani, vivono con una spada di Damocle sulla testa». 300 millimetri di pioggia caduti in una sola ora in Friuli. «Il clima sta cambiando ed il territorio sta collassando sotto la spinta dell'urbaniz-

zazione selvaggia. Che aspettiamo?», incalza il geologo. «Bisogna realizzare interventi - conclude - già previsti in norme vecchie di anni, come la legge 183 dell'89 o l'ultima legge, simile a questa, del 2002. Siamo in ritardo - sollecita - bisogna partire subito con i finanziamenti ed i relativi interventi, specie ora che abbiamo le mappe sulle aree a rischio idrogeologico».

Ma torniamo a Napoli. Il sindaco ieri ha tenuto una conferenza stampa, assieme a tutti gli assessori, per tracciare un bilancio dei danni causati dal nubifragio. «La città ha retto sostanzialmente bene, anche se ci sono state delle difficoltà» all'ondata di maltempo quando sono caduti 100 millimetri di pioggia in 50 minuti. «A Napoli non c'è il colera, parlare di devastazione e morte signifi-

ca fare il male della città proprio nei giorni in cui si sta scegliendo la sede della prossima Coppa America», ha puntualizzato il sindaco stigmatizzando alcuni titoli dei giornali e replicando a puntino alle accuse dell'opposizione. Il bilancio non è quindi da bollettino di guerra: la stima dei danni si aggira sui 7-10 milioni di euro. Nessun edificio è crollato; solo 11 nuclei familiari sono sferrati. Tutte le scuole hanno aperto, eccetto una elementare per problemi all'impianto elettrico. E la circolazione stradale e in via di ripresa su tutte le arterie. «Certo, la città avrebbe resistito meglio - ha puntualizzato Jervolino - se fossero arrivati dal governo i 250 miliardi di lire per i danni provocati dall'alluvione del 2001». Poi la polemica a distanza con la protezione civile regionale:

«Bertolaso prima ancora che io lo cercassi mi ha chiamata. Quella regionale non si è fatta viva quando l'amministrazione l'ha cercata». Il capo della Protezione Civile ha promesso un ulteriore aiuto a Napoli per quanto accaduto martedì scorso. «Spero che Tremonti si commuova - ha detto Jervolino - e che non sia soltanto un aiuto simbolico».

Anche per Bassolino, quella di vissuta dalla metropoli è stata «una giornata dura e difficile», anche se di portata inferiore rispetto alla giornata di due anni fa quando la ferrovia Cumana fu praticamente distrutta. Ma quando è accaduto - ha concluso - «deve essere un monito per investire in prevenzione».

ma.ier.